



# IL Resto

"...quello che gli altri non dicono"

"L'ingiustizia in un luogo qualunque, è una minaccia per la giustizia ovunque" (M.L.King)



Anno 5 n. 56  
Sabato 08 marzo 2008

Registrazione Tribunale di Matera  
n° 207 - 11/03/2003

Redazione: via Gattini, 22 - MATERA  
telefono 331.6504360

sito internet: www.ilresto.net  
e.mail: ilresto@jumpy.it

€ 0,90



ARRIVA BETTER  
LA TUA SCOMMESSA  
SULLO SPORT  
CHE PUOI GIOCARE  
SOTTO CASA.

Bar Tabacchi SACCO A.  
via Gattini, 32 - MATERA  
tel. 0835 330592

Tabaccheria F.lli LISURICI  
via Dante, 101 - MATERA  
tel. 0835 261271

Tabaccheria CICALÈ D.  
via Ridola, 39 - MATERA  
tel. 0835 314652

BUBBICO, D'ALEMA, LATORRE, UNIPOL E IL PETROLIO DELLA BASILICATA

## ORO NERO LUCANO..... "FACCI SOGNARE"

EDITORIALE

di Nino Grilli

### Grazie al tg3 e al collega Oreste

Figli e figliastri nella (dis)informazione lucana. Si da il caso che esistano anche i figli cosiddetti di un dio minore. Così come ci sono coloro che possono confidare in un dio... maggiore! Magari con il conforto di una maniera di far conoscere le vicende attraverso mezzi di comunicazione che possiamo definire compiacenti. Specialmente quando si tratta di vicende serie e che portano alla ribalta l'immagine di qualcuno. L'immagine tipica di questa (dis)informazione mediatica appare ancora più evidente quando avviene tramite il mezzo televisivo pubblico. Come la TV regionale in Basilicata. Due pesi e due misure, quando qualche avvenimento non viene proprio del tutto (volutamente?) trascurato. L'occasione per questa considerazione ci viene da una recente vicenda spiacevole che ha riguardato un collega pugliese (Carlo Vulpio di Corsera ndr) che è stato condannato dal tribunale di Milano per aver osato dire alcune cose su uno dei "padri sacri" della politica lucana. Verdetto quasi scontato, con i tempi e con la giustizia che ci ritroviamo, dove toccare i fili è veramente pericoloso. E' l'ampio "spazio" che il TG3 Basilicata dedica a certe vicende che ci lascia perplessi. Trionfalismi per il politico Bubbico, messa alla gogna per il "povero" collega Vulpio. E pensare che ad esprimersi in tal senso sono proprio colleghi giornalisti, se non addirittura l'attuale presidente dell'ordine dei giornalisti di Basilicata ad esaltare questo risultato che, in fin dei conti, penalizza un collega. Stessa manovra anche nella vicenda che ha di recente visto coinvolto, tra gli altri, sempre importanti politici lucani.

Alla richiesta di condanna la notizia è stata data in sordina. All'assoluzione i tempi dedicati nello spazio informativo televisivo regionale si sono dilatati a dismisura. Comportamenti sconcertanti, ma fino ad un certo punto. Non si è poi così ingenui. Vi sono motivi reconditi, anzi nemmeno tanto nascosti, se non addirittura fin troppo palesi per comportarsi così. Certo un po' di coerenza e correttezza ci saremmo aspettati anche verso i giornalisti di questa piccola testata giornalistica de "Il Resto" che, sottoposti a giudizio presso il Tribunale di Catanzaro, su richiesta di un magistrato lucano (Genovese ndr), hanno avuto sorte migliore del collega pugliese del Corsera, risultando assolti dalle accuse mosse nei loro riguardi. Il tutto nella completa ignoranza del TG3 Basilicata, dei colleghi giornalisti, tra cui, ovviamente, da annoverare anche quel presidente dell'ordine dei giornalisti della Basilicata, tanto solerte nel sottolineare la disavventura del collega pugliese e tanto assente nell'evidenziare, invece, una felice conclusione riguardante persino suoi stessi iscritti lucani. Evidentemente non faceva notizia o non doveva fare notizia. Forse perché descriveva un insuccesso di personaggi eccellenti e che appaiono essere nelle grazie della (dis)informazione locale. Eppure nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti il buon Oreste ha avuto modo di registrare (e quindi incassare) un elogio per la presenza in regione di una certa maniera di fare informazione, libera ed indipendente, per cui "Il Resto" ha fornito un indubbio e notevole contributo. Figli e figliastri, dunque!

di Filippo De Lubac

Tanto per cominciare una precisazione doverosa, il riferimento al termine "concordia" nella ragione sociale delle ditte di cui ci occuperemo non ha niente a che vedere con il significato che usualmente si attribuisce a detta parola. L'abbiamo scoperto quasi per caso, durante la consultazione dei documenti societari che ci servono da base per documentarci nel nostro ordinario lavoro giornalistico. Le società di cui ci occupiamo hanno sede in un paese che si chiama Concordia sul Secchia (Mo), da cui il nome. Conclusa la premessa, possiamo procedere. Avevamo già considerato, che le decisioni prese dalla società "Gas della Concordia S.p.A." di cedere un ramo d'azienda alla controllata (100%) "Intergas Più s.r.l." per 11 milioni di euro e, a distanza di soli otto giorni, di cedere l'intera "Intergas Più" a soli 10 mila euro qualche domanda la facevano sorgere. Forse anche legittimamente. Bisogna considerare che le valutazioni cambiano, la volatilità dei mercati azionari è un termine ormai entrato nel gergo comune. Quando a volatizzarsi sono milioni di euro, qualcuno dovrebbe pur intervenire, forse. Ma il mutamento di orientamenti e strategie non è un evento tanto sporadico in quel di Concordia sul Secchia. Il 13 ottobre 2006, alle 16,30 avanti al notaio Silvio Vezzi, si tiene l'assemblea straordinaria di "CPL Concordia" società cooperativa a responsabilità limitata, proprietaria del 100% del capitale di Gas della Concordia S.p.A.. All'ordine del giorno "decisioni in ordine alla fusione per incorporazione nella CPL Concordia soc. coop. della società Gas della Concordia S.p.A. ai sensi dell'art. 2502 del cod. civ.". La decisione è maturata in un periodo abbastanza lungo tanto che sono già stati predisposti ed approvati una serie

di documenti, culminanti nel "progetto di fusione redatto a norma dell'art. 2501 del cod. civ. depositato in copia presso la sede sociale in data 20.6.2006 e iscritto nel Registro delle Imprese di Modena il 27.6.2006". Si capisce chiaramente dal tenore dell'atto, dalla rinuncia a leggere i corpi allegati che, tra l'altro, comprendono il progetto stesso, che l'assemblea dei soci è ben determinata alla deliberazione. Infatti questa avviene all'unanimità e praticamente senza alcuna discussione. Tutto chiaro? Bene, procediamo. Sono passati due mesi ed una settimana, il 22 dicembre 2006 i soci di CPL Concordia si ritrovano dal paziente notaio Silvio Vezzi per una nuova assemblea straordinaria. All'ordine del giorno un solo punto: "revoca delle decisioni adottate in ordine alla fusione per incorporazione nella CPL Concordia soc. coop. della società Gas della Concordia S.p.A.". Cosa abbia spinto il presidente a proporre la revoca lo leggiamo in atto: "ricordando che l'assemblea straordinaria in data 13.10.2006 aveva deliberato la fusione per incorporazione in CPL Concordia soc. coop. della Gas della Concordia S.p.A., società interamente posseduta, propone all'assemblea di revocare tale deliberazione in quanto sono mancati i presupposti cui era subordinata l'operazione...". Quali fossero tali presupposti, a noi non è dato sapere. Certo può apparire singolare che operazioni di questa portata, giunte alla fase esecutiva e dopo le deliberazioni di rito vengano annullate in quattro battute. E nelle facoltà degli amministratori e dei soci, disporre delle società ed organizzarne la vita e le strategie d'ingegneria societaria. E nell'interesse pubblico conoscere quali influenze potranno avere quelle decisioni sul delicatissimo mercato degli idrocarburi, sulle operazioni di ricerca e coltivazione dei giacimenti petroliferi, sull'utilizzo delle risorse minerarie della Basilicata che si trova a

### Quelle telefonate tra battute e scalate bancarie. Indagini svolte dal gip Clementina Forleo

«Dobbiamo vederci personalmente, stai attento alle comunicazioni». È questo il contenuto di una telefonata del 14 luglio 2005 tra Massimo D'Alema e Gianni Consorte. Si tratta, come detto, di una delle 73 telefonate di cui alcuni dei legali degli 84 indagati dell'inchiesta milanese su Antonveneta e su altre scalate come Bnl stanno prendendo visione al settimo piano del Palazzo di Giustizia dopo il deposito da parte del Gip Clementina Forleo. Il 14 luglio del 2005 D'Alema è a un convegno su Amendola in compagnia di Stefanini della Lega delle cooperative e appunto avverte Consorte della necessità di vedersi di persona. D'Alema dice a Consorte di mettersi d'accordo con Nicola Latorre. Nella telefonata successiva viene raggiunto l'accordo tra Consorte e Latorre di vedersi a cena la domenica seguente a casa di Latorre. Fassino consulta Consorte prima di incontrare Abete. In un'altra telefonata, del 5 luglio 2005, il segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo la trascrizione, «chiede istruzioni» all'allora numero uno di Unipol Gianni Consorte perché, «devo incontrarmi con Luigi Abete». Abete è presidente di Bnl. Veniamo al 7 luglio del 2005 quando Massimo D'Alema interviene in una telefonata tra Nicola Latorre e Gianni Consorte. Consorte spiega a D'Alema che riusciranno ad avere circa il 70% di Bnl. E D'Alema replica: «Facci sognare». Si passa poi al 17 luglio 2005 l'allora numero uno di Unipol Gianni Consorte disse a Piero Fassino, segretario dei Ds - sempre secondo quanto risulta da una delle 73 telefonate di cui hanno preso visione i legali. «Abbiamo il 51,8% di Bnl e nell'operazione ho coinvolto 4 banche cooperative che fanno capo a Stefanini». Ricucci scherza: «Datemi una tessera dei Ds». Si passa poi al 18 luglio 2005. «Ormai, stamattina a Consorte gliel'ho detto, datemi una tessera perché io non ce la faccio più», dice ridendo quel giorno Stefano Ricucci parlando al telefono con Nicola Latorre, sempre secondo una delle trascrizioni depositate dal gip Clementina Forleo e che i legali degli 84 imputati dell'inchiesta sulle scalate bancarie stanno esaminando. Latorre: «Stefano». Ricucci: «Eccolo il compagno Ricucci all'appello». Dice Latorre a Ricucci: «Ormai sei diventato un pericoloso sovversivo. Rosso oltretutto». Ricucci replica: «Ho preso da Unipol io tutto, tutto a posto, abbiamo fatto tutte le operazioni con Unipol».

fare i conti con il più grande giacimento petrolifero continentale d'Europa. Bisogna immedesimarsi nel problema per cogliere l'importanza che questi repentini cambi di proprietà o di assetto societario comportano. Vale appena il caso di considerare che la proprietà della Intergas Più risaleva totalmente alle "cooperative rosse" ed all'Unipol e che, oltre al pagamento del capitale sociale (10 mila euro), l'acquirente anglosassone si impegnò ad acquistare azioni di una non meglio precisata società e per un non precisato importo (era il corrispettivo pattuito per il valore reale dei

diritti di coltivazione dei giacimenti petroliferi, così recita un'Apostille forse sfuggita al controllo). Sempre per la cronaca, si sappia che i diritti di sfruttamento di un giacimento valgono (e costano!) quanto il valore corrispondente al petrolio che il giacimento contiene (per la Basilicata si parla di 900 milioni di barili - secondo alcuni - di oltre dieci miliardi di barili - per altri). Eravamo nel pieno della scalata Unipol alla BNL, quando Consorte faceva sognare i vertici dei Ds. Quegli stessi vertici (Nicola Latorre) che oggi sono candidati alle elezioni politiche in Basilicata. L'ombelico del mondo.

interior designers  
**ARREDANDO**

**ALTAMURA** via Gravina, 240 tel. 080 3144034

**ECCEZIONALE NOVITA' !!**

**VALUTIAMO E RITIRIAMO**

**I TUOI MOBILI USATI**

**IL MERCATONE DEL MOBILE**